



# Il festino di S. Rosalia

Il 15 Luglio è per i palermitani un giorno speciale; si commemora la fine della epidemia di peste del 1625 grazie alle spoglie di Santa Rosalia ritrovate in quei giorni e portate in processione invocando la grazia. Da allora si ripete tutti gli anni la processione vanto dei palermitani. “Finalmente è di nuovo il Festino, stanotte le spoglie della Santuzza rinnovano il miracolo; come allora sconfisse la peste anche quest’anno Palermo sarà miracolata.” È un giorno di grande festa che attira tutti, di ogni età e condizione; tutti gli abitanti di questa città rimangono coinvolti dai frenetici preparativi. Quel giorno, c’era anche Ahmed, un extracomunitario, dicevano, ma da come si esprimeva con quel dialetto stretto, si capiva che da qui non si era mai mosso; aveva organizzato una tinozza con del ghiaccio dove teneva le lattine di birra da vendere belle fresche. “Ma quello è Kaled, attia Kaled”

“Oh Ahmed chi si rici? (che si dice) Gli affari?” cominciò così una lunga chiacchierata tra i due vecchi amici ritrovatisi, in puro palermitano. Pure Anhantan si era preparato per la festa, aveva allestito una griglia per cuocere la carne e in questa attività lo aiutavano i suoi familiari; il suo sogno era un negozietto lì “o Cassaru” dove potere mettere in mostra oggetti tipici del suo paese d’origine. Wojciech, anche lui al festino, stava seduto sul gradino di un portone ad osservare e prendere appunti per il suo libro, era uno scrittore di origine polacca capitato qui per puro caso e innamoratosi della città e dei suoi mille personaggi, aveva deciso di rimanerci e scriverlo qui il suo libro. “Ma che extracomunitari, questi qui sono più palermitani di me”, pensavo tra me e me, parlano palermitano, conoscono

perfettamente la città meglio della maggioranza dei cosiddetti locali. È il segno dei tempi che forse ritornano, dei tempi in cui Palermo era al centro economico e culturale del Mediterraneo e per questo era nota come città aperta e poliglotta, o più verosimilmente è la vera natura di questa città, accogliente e tollerante. Simbolo di questa condizione è la Lapide Quadrilingue, custodita nel Palazzo della Zisa: una stele funeraria datata 1149, in giudaico, latino, greco e arabo che dimostra la multietnicità della zona a quel tempo e il rispetto per tutte le religioni e tutti i popoli che vi abitavano; commissionata da un notevole della corte di re Ruggero per ricordare la madre Anna e per assicurarsi che la sua memoria non andasse perduta utilizzò i linguaggi allora in uso. Le strade illuminate da viariopinti festoni. La folla al seguito, il carro iniziò il consueto percorso nel pomeriggio. - “Viva Palermo e Santa Rosalia” si frapponeva tra i versi delle preghiere. Fino a notte. I proiettori fendevano il buio della porta Felice, era quella la meta del carro della Santa che al suo passaggio avrebbe scandito la gioia del popolo con botti e gio

chi di fuoco colorati. La processione andava avanti accompagnata da una folla brulicante verso la Marina, verso il momento culminante e finale del Festino. Era lì che la maggior parte della gente aspettava il carro, lì dove c’era più spazio; la processione non era una cosa per tutti, troppa calca; le strade troppo strette e affollate. Non era facile affrontare la fiumana umana. Lo sforzo fisico per quelle ore appresso alla Santa inducevano molti fedeli a desistere; ed eccoli a cercare un posto tranquillo dove attendere e godersi lo spettacolo; un posto comodo con qualche sedia dove potere anche scambiare due chiacchiere, magari mangiare qualcosa. - “Ma si, ru babbaluci o sasizza arrustuta?” (Ma si, due lumache o salsiccia arrostita?). - “E la Santuzza? La processione? .... Vabbè sta arrivando qua stiamo più comodi. ... La Santuzza ni pirduna (ci perdona).” Erano già parecchie le ore di festa trascorse, la mezzanotte era scoccata quando si cominciò a vedere il carro con la Santa, - “Eccola è arrivata ... finalmente non ce la facevo più”, era il commento più frequente.

